

## **PROGETTO MATILDE**

*La Mediazione familiare come ambito di interventi sociali a sostegno del diritto alla bigenitorialità del minore.*

*TERZO CASO DI ECCELLENZA*

**S.P.A.P.I. - Servizio Pronto Accoglienza per l'Infanzia  
della Provincia di Roma, Servizio Minori**

*A cura di Marilena Piazzoni*

Il progetto Matilde intende procedere ad un raffronto dell'esperienza in alcuni paesi europei circa la normativa, i servizi sociali attivati e gli interventi promossi dal volontariato in tema di mediazione familiare. Questo apporto alla ricerca è inteso a individuare una specifica situazione di bisogno relativa al diritto alla bigenitorialità del minore e ad analizzare il tipo di risposte offerte da un Ente Pubblico e dal Volontariato nella finalità di indicare buone prassi e linee propositive d'azione.

L'aspetto che si intende mettere in luce è quello delle esperienze di mediazione in senso lato, ed in particolare alcuni interventi di eccellenza promossi dagli enti locali, in collaborazione con soggetti del privato sociale, tesi a favorire la continuità genitoriale in situazione di pregiudizio per i bambini.

Si prenderà in esame un ambito di intervento specifico nel campo di tale disagio e si cercherà di delineare il contesto di bisogno nel quale esso opera per enucleare le possibilità di agire in termini di prevenzione e di sostegno, oltre che di emergenza e risoluzione del bisogno.

La struttura alla quale si intende fare riferimento è lo SPAPI – Servizio Pronto Accoglienza per l'Infanzia della Provincia di Roma, Servizio Minori.

Per quanto riguarda il contesto di riferimento, si intende mettere in evidenza l'esperienza e l'apporto specifico delle Associazioni di Volontariato. Com'è noto, si tratta di soggetti del privato sociale particolarmente attivi nel settore del sostegno alla povertà e all'immigrazione e in grado di agire sul territorio in modo flessibile ed efficace nei confronti della marginalità sociale. La specificità del loro intervento, inoltre, costituisce un valore aggiunto alla presa in carico tipica dei servizi erogati dall'Ente Pubblico e può contribuire in modo determinante alla lettura della realtà in termini di bisogni e di risorse, di prevenzione del disagio e di risposte possibili, anche a livello di sperimentazione e di lavoro di rete.

### **Un caso di eccellenza**

Si è scelto come punto di riferimento dell'analisi un Servizio Pubblico, nell'ottica dell'esperienza di mediazione familiare in senso lato, di un servizio teso a favorire la continuità genitoriale in situazione di pregiudizio per i bambini.

Per approfondire l'analisi della tematica, e collocarla nell'ottica più ampia della prevenzione della violenza dei conflitti e della diffusione della cultura della mediazione, si è considerato utile fare riferimento al contesto sociale nel quale si matura la condizione che rende indispensabile l'intervento sociale. Per questo motivo, abbiamo scelto di utilizzare la conoscenza approfondita dell'emarginazione che è propria della presenza del Volontariato.

Infine, nel mettere a punto i nodi di criticità e, allo stesso tempo, i punti di forza che si sono considerati di eccellenza, si è fatto riferimento alla sperimentazione effettuata presso ambedue le realtà coinvolte e, soprattutto, la potenzialità positive che possono sorgere dal loro intersecarsi.

Per quanto riguarda lo SPAPI, si tratta di un servizio rivolto a minori in gravi condizione di disagio presi in carico fino al momento del reinserimento in famiglia nel caso questo si renda possibile, o la individuazione di soluzioni alternative quali l'affidamento o l'adozione nel caso non sia percorribile la prima soluzione indicata per garantire la bigenitorialità del minore; per quanto riguarda il Volontariato si intende analizzare in particolare l'ambito di bisogno e di disagio che afferisce a questa realtà, per individuarne i fattori di rischio e le possibili vie innovative di intervento. Si è scelto quindi di fare riferimento in particolare all'esperienza della Comunità di Sant'Egidio, che da molti anni opera in modo particolarmente efficace nel campo della marginalità sociale.

La nostra analisi intende mettere in luce in particolare questi aspetti:

- a) i fattori che contribuiscono alla creazione del disagio
- b) le risposte attuate tese a favorire il sostegno alla bigenitorialità (caso di eccellenza)
- c) analisi dei fattori di successo e di insuccesso dell'intervento
- d) l'indicazione di alcune prospettive di un intervento da operarsi nell'ottica della prevenzione e della attuazione di una rete dei servizi e della piena sinergia tra soggetto pubblico e privato.

## **I Parte**

### **Analisi dei fattori di creazione del disagio**

Per poter procedere ad una analisi più approfondita occorre anzitutto fare cenno alla tematica relativa alle causa del rischio di pregiudizio della bigenitorialità del minore. La breve e schematica analisi che segue, fa riferimento ad un universo di povertà e di disagio che è spesso fattore determinante (anche se certamente non esclusivo) di disgregazione familiare, e che agisce nel contempo quale causa e/o effetto di tale disgregazione, innescando una circuito vizioso di emarginazione.

I dati e le situazioni alle quali si fa riferimento per la descrizione di tale fenomeno sono frutto dell'osservazione diretta effettuata presso il centro di accoglienza della Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di una serie di servizi volti a questa fascia di persone in difficoltà che comprende:

- \*la mensa (distribuzione di circa 1200 pasti giornalieri)
- \*la "Tenda di Abramo" (casa di accoglienza che ospita circa 50 immigrati)
- \*il centro di accoglienza per senza fissa dimora e per stranieri (orientamento di prima accoglienza, assistenza giuridica, assistenza sanitaria, distribuzione di generi alimentari e di vestiario)
- \*la scuola "Louis Massignon" (corsi di italiano, livello iniziale, medio e avanzato; corso di mediatori culturali per stranieri)
- \*il Movimento Genti di Pace per la difesa dei diritti e la promozione della multiculturalità

Tale rete servizi e di interventi, che va dall'emergenza alla promozione di un inserimento stabile, e che coinvolge solo nella città di Roma più di 10.000 emigrati ogni anno, permette di un monitoraggio continuo del fenomeno e di offrire una esauriente panoramica del fenomeno.

Una panoramica di questo universo di persone che, a diversi livelli, si possono definire in difficoltà dal punto di vista socio-economico e nel campo della relazioni sociali, sembra indispensabile, poichè è proprio in questa fascia che si concentra, dal punto di vista statistico, la maggioranza di

situazioni di rischio o di famiglie monoparentali prese in carico dal Servizio SPAPI o che accedono ai Servizi Sociali.

Per quanto riguarda la tipologia di utenza alla quale il servizio in esame è rivolto, va infatti anzitutto specificato che si tratta di minori che sono figli di un legame coniugale in fase temporanea o stabile di scioglimento, in molti casi a motivo di cause estrinseche quali l'emigrazione.

### ***La relazione monogenitoriale***

La relazione monogenitoriale costituisce di fatto una condizione problematica a motivo della sua natura sbilanciata rispetto a quella genitoriale in termini di sovraccarico di responsabilità di funzione connesse alla cura, di unicità di modelli di riferimento affettivi e identitari, degli oneri organizzativi ed economici connessi alla dimensione lavorativa.

Le giovani madri sole, infatti, vivono diverse difficoltà a motivo del peso dell'assunzione esclusiva del ruolo genitoriale, sia relativamente alle responsabilità connesse alla funzione di accudimento e cura, sia rispetto alla condizione di carenza di opportunità lavorativa conciliabile con la loro condizione di madri.

Il termine giovani madri sole evoca una serie di variabili possibili, dalle madri nubili alla sempre più ampia fascia di donne separate e divorziate, alle vedove, al crescente numero di donne straniere con bambini presenti sul territorio nazionale. Ciascuna di queste realtà presenta una sua specificità che non si può categorizzare, anche per garantire la centratura dello specifico bisogno e la progettazione mirata alla promozione di interventi capaci di prevenire la strutturazione di relazioni di disagio.

In questa sede si intende solo porre l'accento sulle condizioni di disagio complessivo che incidono in modo particolarmente pesante sul diritto alla bigenitorialità creando una situazione di pregiudizio per i bambini.

### ***Le condizioni di rischio***

I fattori principali della creazione di tale condizione di rischio sono numerosi, e spesso si tratta di condizioni che si intrecciano tra loro creando un circuito vizioso di marginalità.

Per enucleare alcuni fattori che, a nostro parere, risultano particolarmente incisivi, si sono individuati i seguenti campi:

- emigrazione
- famiglie in condizione di marginalità estrema (senza fissa dimora, nomadi)
- donne con disagio psichiatrico
- tossicodipendenza

### ***Emigrazione***

I motivi che spingono un individuo ad emigrare sono molteplici e legati a fattori intrinseci ai paesi di provenienza quali l'insorgere o il permanere di conflitti, la necessità di cercare rifugio per motivi politici, ma anche la condizione di necessità estrema quali la povertà o l'assenza di prospettive occupazionali anche minime. Tuttavia quello che in questa sede ci interessa sottolineare sono le conseguenze che tale migrazione provoca a livello della composizione familiare, e in particolare del diritto alla bigenitorialità del minore.

Chi emigra, infatti, in genere è un solo membro della famiglia. Alcune ricerche hanno individuato a questo proposito una diversa composizione di genere a seconda dei paesi di provenienza, evidenziando la maggiore presenza di persone di sesso maschile se si tratta di paesi del Sud del mondo e, al contrario, una prevalenza femminile quando si tratti di paesi dell'Est Europa.

In molti casi l'emigrazione ha come protagonisti giovani donne che, al momento di esercitare il loro pieno diritto alla maternità, si trovano in una condizione particolarmente disagiata sul piano socio-economico e particolarmente esposte dal punto di vista psicologico. Questo è motivato anche dalle condizioni occupazionali, che riguardano di preferenza la cura alla persona e l'assistenza domiciliare, un settore di impiego totalmente privato e spesso sommerso e di conseguenza scarsamente protetto.

Il nucleo monoparentale si conferma, anche in questo caso, estremamente vulnerabile, sia per le difficoltà di ordine socio-economiche sempre presenti, sia per le implicazioni connesse al trapianto in una realtà socioculturale diversa. Spesso, infatti, si tratta di donne povere di mezzi, di relazioni e di informazioni che consentano loro di orientarsi nel paese di accoglienza.

Inoltre, è da tenere presente che le madri straniere nubili si trovano completamente sole di fronte ai compiti di allevamento dei figli che, nel loro paese di origine, vengono invece condivisi con il resto della famiglia e dell'intera rete parentale. La donna si trova a vivere la gestazione ed il parto senza avere accanto una madre che la guidi ed un partner che la contenga.

Va considerato, poi, il diverso valore che la gravidanza e la maternità assumono in società diverse dalla nostra per tradizione, cultura e religione.

### ***Famiglie in condizioni di marginalità estrema***

Si tratta di nuclei familiari in situazione di povertà assoluta o di grave disagio, o di situazioni di monogenitorialità dovute anche al ripercuotersi della situazione di disagio sui processi di costituzione familiare e la probabile assenza di legami stabili.

Si tratta di persone per le quali il vissuto di disagio si è strutturato in modo sostanzialmente stabile, che vivono ai margini del tessuto cittadino senza avere accesso al circuito economico o lavorativo. Legato a questo contesto risulta anche il fenomeno della devianza, l'esperienza della contenzione carceraria, così come l'alcolismo e la condizione di ***senza fissa dimora***. Le donne che hanno figli sono particolarmente a rischio e a volte nell'impossibilità oggettiva di gestire la situazione, dal punto di vista economico e abitativo. Si tratta per lo più di legami familiari incerti o instabili con la difficoltà di costituire un nucleo familiare vero e proprio adatto ad accogliere il minore. Anche l'accesso ai servizi risulta molte volte problematico. Sono persone che vivono all'interno dei circuiti di assistenza sociale o di volontariato e per i quali è necessario offrire un appoggio.

Un commento a parte merita la condizione dei ***nomadi*** che condividono questa situazione di estremo disagio ma di norma costituiscono una rete familiare e clanica di tipo protettivo. Si tratta inoltre di un settore particolarmente significativo dal punto di vista numerico, perché in genere con una popolazione infantile proporzionalmente assai più numerosa del contesto italiano.

Il fattore di rischio evidenziato è relativo, soprattutto, alla pratica diffusa presso la comunità nomade di contrarre matrimoni in età molto precoce. Si tratta infatti in genere di spose-bambine (anche infrasedicenni) e di mariti che sono appena usciti dalla condizione adolescenziale e che, pertanto, non possiedono la sufficiente maturità per gestire una situazione familiare in modo autonomo.

Le difficoltà socio-economiche della comunità nomade, tipicamente legate ad una condizione di estrema marginalità, rendono difficile la gestione del nucleo familiare per diversi aspetti. Anzitutto l'impatto con la urbanizzazione subito da questa generazione di zingari, ha provocato, di fatto, un dissolversi di molti dei contenuti culturali tipici. Tra questi, è da notare la estrema fragilità del tessuto familiare, che sempre meno è in grado di reggere agli scossoni provocati dall'inurbamento. Si tratta di famiglie che, pur vivendo in città, non riescono ad inserirsi in alcun modo nel tessuto culturale, lavorativo, economico cittadino. Sono comunità che vivono alla periferia delle grandi città, in campi sosta il più delle volte non attrezzati, sottoposti a continui spostamenti, con enormi difficoltà di inserimento dal punto di vista della scolarizzazione e dell'occupazione, ma spesso anche dal punto di vista sociale. E' facile, in tale contesto, che si crei una frattura tra il campo nomadi e l'ambiente circostante; frattura alimentata da una parte dall'esistenza di pregiudizi dei

quali i nomadi sono facilmente vittime, e dall'altra dalla difficoltà di apertura della comunità nomade stessa. In questo clima oggettivamente difficile, si evidenzia sempre più uno sfaldamento del tessuto familiare e clanico, tessuto che ha sempre costituito una caratteristica precipua della struttura sociale dei nomadi, offrendo ai suoi membri una radicata identità di appartenenza e una forte coesione sociale.

Le giovani famiglie nomadi, spesso si trovano più sole a gestire l'impatto della costituzione di un nuovo nucleo familiare e senza i mezzi sufficienti dal punto di vista economico e abitativo. Di fatto, la minore età di molti genitori e la conseguente immaturità dal punto di vista dell'attitudine genitoriale (che si aggiunge in qualche caso a problematiche tipicamente legate alla condizione di marginalità quali l'alcolismo o la devianza), possono provocare l'insorgere di situazioni a rischio per il minore, nonché alla rottura di legami familiari troppo fragili.

### ***Tossicodipendenza***

Si tratta di un fattore di alto rischio e pregiudizio per i minori che di norma si intreccia al precedente, creando situazioni di totale instabilità o rottura dei legami familiari, discontinuità di rapporto, impossibilità di gestire situazioni di responsabilità a lungo termine, gravi problematiche dal punto di vista clinico e psicologico quali la sieropositività.

Negli ultimi anni si è assistito ad una oggettiva, anche se lieve, riduzione dell'impatto sociale legato alla tossicodipendenza.

Tuttavia, rimane consistente il numero di persone dipendenti dalla droga e per le quali la qualità della vita è compromessa in modo definitivo a causa di tale dipendenza. Sono soprattutto i casi di tossicodipendenti che non hanno accettato l'accesso a strutture protette o riabilitative, o che hanno un vissuto fallimentare alle spalle di tentativi non riusciti di uscita dalla droga. Quando in questo contesto c'è la presenza di minori, la situazione di rischio è evidente e difficilmente risolvibile con la creazione di un contesto familiare stabile.

Nella maggioranza dei casi, la situazione evolve con l'abbandono del minore, che viene affidato ai servizi e avviato al percorso adottivo. Ci sono tuttavia casi nei quali proprio la presenza di un minore crea le condizioni per innescare un meccanismo di recupero e la volontà di uscire dal circuito della tossicodipendenza e della marginalità. Il sostegno, in questo caso, non è facile, né la soluzione si presenta in termini immediati. Si tratta infatti di sostenere questo percorso senza che si crei una situazione di pregiudizio per la crescita del minore. L'istituto dell'affidamento familiare, è stato in qualche caso una soluzione positiva, anche se non di facile gestione. La famiglia affidataria, infatti, si trova nella condizione di prendersi in carico non solo il minore ospitato, ma anche il rapporto tra questi e la famiglia naturale che continua ad avere il diritto di incontrare il bambino. In genere si tratta di incontri protetti, da svolgersi presso uno spazio "neutro"; altre volte anche di ricongiungimenti saltuari legati a momenti settimanali di tipo residenziale (ad esempio il bambino può trascorrere il sabato e la domenica con la sua famiglia di origine). A volte si tratta di affidamenti a rischio giuridico, che possono cioè evolvere in adozione vera e propria.

Può succedere, al contrario, che l'evoluzione positiva del contesto familiare di appartenenza del minore, nella misura in cui viene dimostrata una certa stabilità e abilità genitoriale, possa condurre al rientro in famiglia dopo un periodo più o meno lungo di affidamento eterofamiliare.

Questo tipo di affidamento eterofamiliare può anche essere svolto da una struttura residenziale (come lo S.P.A.P.I.) che si prende in carico il minore fino al congiungimento familiare successivo alle opportune verifiche di congruità e adeguità della situazione socio-ambientale e dell'attitudine genitoriale mostrata dalla coppia (o dalla sola madre in assenza di una figura paterna stabile) che riesce a superare positivamente le sue difficoltà di accoglienza del minore.

## ***Disagio psichiatrico***

E' un campo particolarmente critico sia per la gravità delle problematiche connesse sia per la particolare carenza di servizi, soprattutto se si tratti di servizi flessibili e modellati sulle reali esigenze terapeutiche della persona e non solo nella fase di contenimento. Per quanto riguarda i rapporti affettivi e in particolare le relazioni familiari (soprattutto madre/figlia) si tratta molto spesso di legami di tipo patologico ed evidentemente intrecciati con la patologia psichiatrica in atto. Per quanto concerne il contesto italiano, la carente realizzazione di strutture territoriali e delle forme residenziali previste dalla legislazione in vigore, ha creato spesso un vuoto di assistenza e di cura, senza trovare soluzioni concrete in senso riabilitativo per persone con disturbo psichico. In questo campo infatti si soffre di una evidente carenza di servizi, soprattutto modulati in modo flessibile tali da aiutare la persona in stato di disagio psichiatrico a non stabilizzare la sua condizione di disagio, offrendo concreto supporto e possibilità di recupero delle funzioni della vita quotidiana e di una relativa autonomia.

Nel caso in cui in questa condizione di disagio si innesca la presenza di un minore, il fattore di rischio è legato a diversi fattori, e soprattutto alla impossibilità del soggetto di gestire in modo autonomo la sua condizione genitoriale. D'altra parte, in molti casi questa oggettiva impossibilità non è percepita dal soggetto come tale, anche a motivo della difficoltà a prendere coscienza della propria condizione di malattia psichiatrica, e non di rado si struttura una relazione materna molto intensa, con un legame pervaso da connotazioni di tipo patologico, ma molto radicato sul piano emotivo, sia da parte della madre che dello stesso minore.

La separazione forzata, che di norma avviene in questi casi, è causa di gravi sofferenze per tutti i soggetti coinvolti, soprattutto se la relazione si è strutturata a lungo nel tempo e con connotati di particolare e morbosa intensità.

## **II Parte**

### **Presentazione dell'esperienza**

Il Servizio di eccellenza che si vuole porre in rilievo è un servizio gestito dall'Ente Pubblico attinente al Settore Minori della Provincia di Roma.

La Provincia di Roma, storicamente, fin dal 1927, è titolare di competenze specifiche in materia di assistenza ai minori, in particolare di quelli esposti all'abbandono o riconosciuti dalla sola madre.

L'attività dell'Ente ha compreso la gestione diretta del brefotrofo, l'affidamento balatico dei bambini, l'assistenza ai nuclei monogenitoriali (costituiti dalle madri nubili o dai figli riconosciuti dalle sole donne) e ai nuclei familiari con minori nella fascia di età 0-6 anni, in condizioni di disagio, residenti nel territorio provinciale, il collegamento con i reparti ospedalieri di maternità, con le strutture educativo-assistenziali e con la Magistratura Minorile.

Tutto questo ha consentito la costruzione di un bagaglio di conoscenza unico e prezioso, in un settore complesso ed articolato come quello delle nascite a rischio psicologico e sociale. La Provincia di Roma rappresenta pertanto un osservatorio privilegiato rispetto ad una realtà sociale che nel corso degli anni ha subito grandi trasformazioni (famiglie con problemi psichiatrici, di tossicodipendenza, donne sole, straniere, etc.) e che costituisce un terreno sul quale continua ad essere prioritario investire risorse in termini di prevenzione e presa in carico.

La Provincia di Roma si occupa quindi, per competenza istituzionale, di minori non riconosciuti, esposti, di minori riconosciuti dalla sola madre, nonché quelli riconosciuti da entrambi i genitori che versino in condizioni di particolare disagio.

Il fenomeno di cui si tratta si caratterizza per la particolarità degli eventi connessi e per gli effetti che ne conseguono. E' rilevante sul versante numerico se si tiene conto che nel corso del solo anno 2000, i minori presi in carico dal Servizio SPAPI e dal Servizio Tutela dell'Amministrazione Provinciale, che opera nell'ambito della maternità, su mandato del Tribunale per i Minorenni, sono stati 80 e questi rappresentano solo la punta di un iceberg che nasconde un ben più ampio universo sommerso. Spesso infatti le nascite che avvengono in situazione di rischio socio-ambientale e psicologico non vengono rilevate né durante la gravidanza, né al momento della nascita. Dopo il parto, madre e figlio vengono spesso "dimessi" insieme ai loro problemi, sino a che un evento successivo, non faccia emergere un vissuto di disagio e la conseguente decisione di prendere in carico il minore.

Nell'ambito delle proprie competenze l'Amministrazione Provinciale attua interventi quali:

l'assistenza economica ai nuclei madre-figlio in condizioni di disagio, con reddito al di sotto di parametri definiti

l'accoglienza in strutture protette di minori o di nuclei madre-figlio

l'affidamento omofamiliare ed eterofamiliare

l'accoglienza in termini di residenzialità

### ***La tipologia dell'intervento***

All'interno di questa competenza, si colloca il Servizio di pronta Accoglienza per l'Infanzia (S.P.A.P.I.) che viene preso in esame. Si tratta di una struttura residenziale di pronta accoglienza

rivolta a minori nella fascia di età 0-6, sottoposti o non a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria Minorile, che necessitano di accoglienza per un periodo temporaneo, anche su richiesta diretta del genitore. E' un servizio specializzato ad intervenire in situazioni di separazione e/o rottura dei legami affettivi primari. Si tratta di minori riconosciuti dalla sola madre o segnalati per la rilevante problematicità del nucleo di appartenenza (per lo più problemi di tossicodipendenza della madre, di malattia psichiatrica o gravissimo disagio socio-ambientale); di minori che, dopo aver vissuto in famiglia per un certo periodo, ne sono stati allontanati perché hanno subito violenze o perché si è rivelata una situazione di rischio; di minori riconosciuti da entrambi i genitori che però, per diversi motivi, non sono in grado di svolgere la loro funzione genitoriale se non con un sostegno, almeno nella fase iniziale, del servizio stesso.

Per tutti i bambini ospitati, la permanenza nella Struttura è funzionale alla definizione di un progetto che può prevedere il loro rientro presso il nucleo familiare di origine, o, nella misura in cui tale soluzione risulta impraticabile, soluzioni alternative quali l'affido eterofamiliare o l'adozione.

Il progetto scaturisce dall'osservazione del bambino e dalla sua relazione con la madre, dall'analisi delle risorse personali del genitore e del suo nucleo di appartenenza, esplorando in particolare, nel momento in cui esista la possibilità di un coinvolgimento del padre, la possibilità di **recupero del diritto alla bigenitorialità del minore**, attraverso forme di sostegno e di accompagnamento psicologico alla attivazione delle attitudini genitoriali.

In virtù della competenza istituzionale, il Servizio, nella presa in carico del minore, deve attivare un processo evolutivo nel genitore finalizzato alla maturazione di una scelta consapevole connessa alla genitorialità. Non è infatti possibile prendere in carico un bambino senza prendere in carico la sua storia e con essa il nucleo familiare di appartenenza.

Nell'esperienza del Servizio, un denominatore comune a tutte le madri trattate è lo stato di solitudine in cui le donne vengono a trovarsi, determinato, certamente, dalla condizione di madre nubile, ma anche, spesso, dall'assenza di adeguate figure genitoriali alle quali fare riferimento (di frequente esse stesse portatrici di analoghe problematiche), o dalla presenza di sistemi familiari altamente disfunzionali, per la mancanza di validi modelli di identificazione, di conflittualità manifesta, invischiamento e collusione.

### ***Profilo dell'utenza***

Per quanto riguarda l'utenza che accede al Servizio, lo S.P.A.P.I. Struttura di Pronta Accoglienza Prima Infanzia, ha accolto tra il 1990 e il 2000 un numero complessivo di 253 minori, in prevalenza di età compresa tra 0-6 mesi. Una attenta analisi dei dati, effettuata su un campione consistente di minori ospiti della struttura tra il 1990 e il 1995 evidenzia le seguenti caratteristiche socio-demografiche:

Il bambino ospite dello S.P.A.P.I. è di sesso femminile nel 59,4 % dei casi, di età compresa tra 0 e 6 mesi (64,1%), di nazionalità italiana nel 65,6% dei casi e stranieri per il restante 34,4%. L'11,1% proviene da famiglie nomadi. Questo trend di presenza di minori stranieri tende tuttavia a crescere: nel 2000 si registra una netta inversione di tendenza: il numero di bambini stranieri supera quello dei bambini italiani (70 e 30%).

La maggioranza (48,4%) è riconosciuta dalla sola madre contro il 40% riconosciuti da entrambi i genitori e il 9,4% senza alcun riconoscimento.

La maggior parte degli ingressi è avvenuto su disposizione del Tribunale dei Minorenni o della Procura (80,3%). In altri casi si è trattato di segnalazioni dei servizi territoriali o della polizia (14%), nel rimanente 4,9% c'è stata una esplicita richiesta da parte della madre del bambino.

La ragione che ha determinato il provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria o la richiesta di ingresso è, nella maggioranza dei casi (31%) lo stato di abbandono del minore, ma pesano in modo altrettanto forte l'inadeguatezza abitativa del nucleo familiare (22,4%) e l'inadeguatezza psico-

affettiva-relazionale (22,4%). Il 20% dei bambini esaminati avevano avuto una precedente istituzionalizzazione.

La durata media di permanenza presso la struttura è di circa 5 mesi e bel il 75% del campione è rimasto ospite per un periodo superiore ad un mese, il 10% per più di un anno.

Per quanto riguarda le caratteristiche del bambino ospitato nella struttura, e in particolare il contesto sociale e familiare di provenienza, si evidenzia il seguente profilo sociologico:

La figura materna è presente in oltre l'80% dei casi; il rimanente 20%, valutato come assente, comprende sia i casi privi di riconoscimento che quelli in cui la madre si è resa irreperibile pur avendo giuridicamente riconosciuto il bambino.

L'età è prevalentemente compresa tra i 21-30 anni (50%) e si tratta soprattutto di donne italiane, ma anche straniere, dato che risulta in progressivo aumento (66% italiane 34% straniere), nubili per il 43% dei casi, senza un'occupazione lavorativa (72%) o comunque con impieghi saltuari.

La figura paterna è considerevolmente meno significativa, ma non assente. In oltre la metà dei casi è del tutto ignota. Dei casi conosciuti, la maggioranza è di nazionalità italiana e solo il 55,8% convive con la madre naturale del bambino.

Tuttavia, dai dati emersi, la figura paterna sembra essere socialmente più integra rispetto a quella materna. La percentuale di disoccupazione è minore (37% contro il 72% femminile) e anche la condizione alloggiativa risulta essere migliore.

E' stato registrato il numero di visite effettuate dal padre o dalla madre dei piccoli ospiti dello SPAPI durante la loro permanenza e si è rilevato che delle madri il 39% fa visita al minore, mentre i padri (riferendosi all'esiguo gruppo di cui è stato possibile acquisire elementi) fa visita al proprio figlio con percentuale pari al 50%.

### **III Parte**

#### **Fattori di successo e di insuccesso**

L'esperienza maturata nel campo dei Servizi sociali conferma sempre di più la necessità di operare in rete e di concentrare gli sforzi per un intervento di prevenzione al fine di evitare la crescita esponenziale di problemi legati al disadattamento e le inevitabili ripercussioni sul piano sociale di situazioni di difficoltà. Per questo motivo, appare sempre più evidente la necessità di pensare interventi che sostituiscano alla logica della riparazione del danno quella della prevenzione, attraverso la diagnosi precoce e l'immediata presa in carico della condizione di disagio con una opportuna articolazione di interventi.

Tuttavia, lo scenario nel quale si opera e la configurazione dei servizi alla persona gestiti dall'Ente Locale, non permettono di attuare un intervento pienamente integrato, con livelli di intersezione e di raccordo con tutti i soggetti coinvolti. Tipica è, per quanto riguarda il contesto legislativo italiano, la difficoltà di raccordo dell'area di intervento sociale e sanitaria, così come l'approccio troppo settoriale alle problematiche sociali che il più delle volte riguardano persone portatrici di problematicità differenti e intrecciate tra di loro.

Nel caso del diritto alla bigenitorialità del minore, l'approccio dei Servizi Sociali risente troppo spesso di questa impostazione o di questa limitazione oggettiva.

Nel caso di nuclei familiari multiproblematici, questa difficoltà esce dal campo teorico della programmazione e sperimentazione dei servizi e diviene, di fatto, una seria limitazione alla possibilità di riuscita positiva dell'intervento sociale.

#### ***Servizi che dividono***

Può succedere, ad esempio, che nella tipologia di intervento operato dal Servizio Sociale in risposta ad un bisogno di tipo complesso, la scelta, resa “obbligata” dalla attuale strutturazione dei servizi rivolti alla persona, sia quella di prendere in carico un solo membro della famiglia, spesso separandolo dal contesto. L’azione dal punto di vista operativo diviene allora la separazione del minore dal nucleo familiare problematico (disagio psichiatrico, tossicodipendenza, marginalità sociale, condizione di straniero senza permesso di soggiorno, etc.).

L’inserimento del minore in una struttura, che ancora può costituire una delle tipologie di intervento messe in atto, se da una parte costituisce un intervento risolutivo sul piano della protezione del minore, può ingenerare gravi ripercussioni sul piano personale in termini di sofferenza e di danni psicologici sia per il minore sia per i suoi genitori.

Nel caso dell’esperienza del caso di eccellenza preso in esame, si può tracciare un primo **quadro statistico dei fattori di successo e di insuccesso** dell’intervento. Tra i fattori considerati di insuccesso, si intende anzitutto il permanere del minore nella struttura, mentre per soluzione positiva si fa riferimento all’attuazione del suo diritto ad una famiglia.

#### *Fattori condizionanti la permanenza nella struttura*

Sono stati individuati due fattori che incidono sulla permanenza del bambino presso la struttura: l’appartenenza etnica e i problemi sanitari.

Per quanto attiene al secondo fattore, risulta più difficile trovare una rapida collocazione per i portatori di handicap fisici o psichici e per i sieropositivi, che di norma restano nella struttura per oltre un anno.

Circa l’origine del nucleo familiare, ed in particolare della madre, è stato suddiviso il campione in est europei (che include tutti i nomadi), extra comunitari e italiani. I bambini che hanno la madre proveniente da Paesi extracomunitari si racchiude nella fascia medio-alta di permanenza (il 50% tra 6-12 mesi e un altro 25% oltre un anno). I motivi sono diversi. I casi di minori stranieri sono di più difficile conduzione anche da parte delle autorità giudiziarie, a causa delle difficoltà per il reperimento delle informazioni riguardanti sia la famiglia nucleare che il contesto nel quale la famiglia è inserita.

Inoltre, si tratta in molti casi di situazioni nelle quali l’abbandono del minore è derivato dalle condizioni di privazione o di difficoltà oggettiva (di tipo socio-economico o giuridico) più che dalla volontà espressa della madre di non occuparsi del figlio.

#### *Fattori determinanti la definizione del progetto in favore del minore*

Dei minori accolti il 39% va in adozione, il 38% ritorna con i propri genitori (uno o entrambi), il 9,3% viene collocato in affidamento eterofamiliare e il 7,4% in affidamento omofamiliare. La percentuale rimanente si riferisce ai casi collocati in altra struttura di accoglienza. E’ chiaro che la pratica adottiva o di affidamento sorge proprio per favorire il diritto alla bigenitorialità del minore, e come tale può essere considerato un esito favorevole. Tuttavia, si vorrebbe in questo ambito porre l’accento sulla possibilità del rientro del minore in famiglia, perché può costituire una soluzione piena nella misura in cui si colloca non solo come diritto alla bigenitorialità del minore, ma anche alla genitorialità piena del suo nucleo familiare di appartenenza.

Lo stato civile della madre sembra condizionare l’inserimento del minore in modo determinante. Si osserva infatti che i casi dei minori con madre sola vengono prevalentemente collocati in adozione (37%), mentre quelli con madre convivente o comunque unita di fatto ritornano più spesso in famiglia (31%). La presenza di una figura maschile sembra quindi occupare un posto determinante. Dimostrazione ne è il fatto che nei casi in cui il padre è ignoto, il minore è inserito in percentuale più alta in una famiglia adottiva (58%), mentre nei casi in cui è presente il minore ritorna con la propria famiglia di origine.

Come vedremo in seguito, la presenza della figura paterna è solo una condizione di partenza sulla quale operare. La riunificazione familiare non è un percorso facile o facilmente proponibile, e presuppone al contrario un lavoro educativo e di sostegno psicologico. L'attivazione delle capacità genitoriali del padre, la responsabilizzazione e la decisione di prendersi carico del figlio sono in genere il punto di arrivo di un'azione efficace di sostegno e di promozione svolta dal Servizio stesso, così come l'appianamento dei conflitti familiari e la ricostruzione di un sistema familiare integro attorno al minore.

### ***I nodi di criticità del progetto SPAPI***

La struttura residenziale SPAPI raccoglie, come abbiamo già evidenziato, la punta dell'iceberg di un disagio tale da divenire fattore di pregiudizio al diritto alla bigenitorialità del minore.

L'intervento messo in opera dal Servizio preso in esame è rivolto proprio a questo settore, nell'ottica di garantire anzitutto il pieno compiersi di questo diritto di ogni bambino ad avere una famiglia.

Per ciascun nucleo seguito, è stato formulato un progetto individualizzato, che ha previsto interventi ordinari e straordinari volti a consentire, attraverso la promozione della persona, l'acquisizione di una graduale condizione di autonomia familiare.

L'intervento, già descritto, è personalizzato e articolato.

I punti di criticità rilevati nella realizzazione dei progetti sono da riferirsi in particolare a:

- eccessiva settorializzazione e burocratizzazione dell'intervento
- carenza di risorse di rete, per realizzare interventi integrati.
- attivazione di interventi tesi alla presa in carico di un solo membro e non del nucleo familiare nel suo complesso
- carenza di interventi di sostegno alla bigenitorialità del minore, ed in particolare di sostegno e di coinvolgimento della figura paterna;
- esiguità di strutture di accoglienza per gestanti, in grado di garantire una scelta consapevole in ordine alla genitorialità;
- carenza di strutture di accoglienza per nuclei madre-bambino dotate di valenza terapeutica, in grado di offrire un modello genitoriale adeguato e di consentire un percorso di maturazione della madre, anche in termini di genitorialità;
- assenza di percorsi protetti, alternativi alle strutture di accoglienza, per quelle situazioni in cui la madre porta con sé un sufficiente livello di autonomia;
- affiancamenti al nucleo madre-figlio da parte di altri nuclei familiari, in assenza di risorse interne alla famiglia di origine;
- necessità di avviare percorsi facilitati per il reperimento di alloggio e lavoro, al fine di agevolare il percorso di autonomia del nucleo familiare;

## **IV Parte**

### **Prospettive per un intervento più efficace: da servizi che separano a servizi che riunificano.**

Considerazioni di carattere psico-pedagogico e socio-politico sembrano condurre, nell'attuale progettazione dei servizi rivolti alla persona, alla scelta di disinvestire risorse da un ambito collettivo sociale per investirle in una dimensione nucleare familiare.

Tale scelta sembra volere affidare alla dimensione degli affetti e delle relazioni primarie la realizzazione di una condizione di cambiamento sociale, attraverso la prevenzione del disagio

individuale, familiare e sociale. La linea che ha guidato le politiche realizzate dal Ministero per la Solidarietà Sociale, è stata infatti quella di incentivare le risorse destinate al sostegno della famiglia, riconoscendo al nucleo familiare un ruolo insostituibile nella formazione della persona e nella realizzazione della coesione sociale (cfr. il Decreto ministeriale 15 luglio 1999, n. 306 “Regolamento recante disposizioni per gli assegni del nucleo familiare di maternità”; la legge n.53/2000 conosciuta come “legge sui congedi dei genitori”; e più in generale le normative di sostegno alla famiglia contenute nella legge 328 dell’8 novembre 2000 di riforma dell’assistenza e dei servizi sociali).

In questo quadro normativo e di tendenza delle politiche sociali nel nostro Paese, che in questo modo si avvicina alla legislazione degli altri Paesi europei, cresce la necessità di supportare la nuova legislazione con interventi che sappiano sostenere il fragile nucleo familiare, soprattutto nelle situazioni di rischio di emarginazione o di disgregazione familiare per sostenere la bigenitorialità in situazione di pregiudizio per i bambini.

Il passaggio da un’ottica assistenziale ad un nuovo tipo di servizi maggiormente incentrato sulla lettura dei bisogni e sull’attivazione delle risorse, prevede come nodale la individuazione di forme di partecipazione attiva della persona al processo di aiuto. Questo impone di sostituire, nel disegno delle politiche sociali, la logica dei progetti individualizzati e dei servizi pre-confezionati ed introduce il concetto di flessibilità, intesa come sperimentazione – verifica, in costante connessione con la dimensione della riprogettazione.

Perché ciò accada appare fondamentale una corretta lettura dei bisogni, che deve sempre essere anteposta alla progettazione dei servizi.

Questo modo di procedere può consentire in particolare l’attivazione di reali forme di prevenzione del disagio, e la indicazione di soluzioni che tengano conto della possibilità di agire da moltiplicatori delle risorse attraverso un lavoro in rete.

Questo risulta fondamentale per affrontare questo fenomeno e sostenere la bigenitorialità del minore.

Attraverso le indicazioni scaturite dall’esperienza, si sono individuati in particolare alcuni elementi che possano sostenere la cura di relazioni familiari disfunzionali. Si tratta da un lato di mettere in campo maggiori risorse per operare il sostegno educativo alla genitorialità, e dall’altro di operare una seria attivazione e promozione di risorse per sostenere le esigenze concrete legate alla bigenitorialità, soprattutto rivolte alla condizione di rottura familiare per motivi estrinseci quali la emigrazione.

### ***Il sostegno alla bigenitorialità***

All’interno dei punti di criticità rilevati nell’attuazione dei singoli percorsi di promozione individuale, si intende porre in particolare l’attenzione sui punti seguenti, che a nostro parere possono trasformarsi in punti di forza per operare un’azione di efficace recupero sul piano sociale e psicologico:

#### ***- La parent education***

All’interno dei singoli punti rilevati nell’attuazione dei singoli percorsi di promozione individuali, di scelta consapevole e di acquisizione delle competenze proprie della genitorialità, posti in atto, si è rilevata la necessità di un’attenzione istituzionale mirata alla promozione della cultura connessa all’esercizio della funzione e del ruolo genitoriale.

Il servizio di *parent education* si rivolge a quanti esercitano la funzione genitoriale, sia essa biologica o no, e si colloca in una dimensione di educazione, prevenzione, diagnosi e cura. Si pone quindi quale finalità la restituzione della dovuta attenzione alla funzione genitoriale, nei termini di

recupero di una competenza a volte non pienamente riconosciuta o assunta, a volte eccessivamente delegata all'esterno della famiglia stessa.

Si tratta di mettere in campo diversi elementi e professionalità per consentire l'attivazione dell'attitudine genitoriale anche quando questa sembra gravemente compromessa.

Non sempre, infatti, il riconoscimento giuridico del minore coincide con il riconoscimento del bambino come individuo a se stante; mentre più spesso il non riconoscimento giuridico nasce dalla difficoltà a riconoscere il figlio come soggetto di bisogni e di diritti diversi da quelli dell'adulto.

Questo risulta evidente nel caso in cui sussistano condizioni di forte deprivazione, spesso connesse ad esperienze di precoce e prolungata istituzionalizzazione, o in ogni caso di una condizione di immaturità psico-affettiva, uno stallo nella fase adolescenziale che ostacola il processo di maturazione verso la dimensione adulta.

Per quanto riguarda l'esperienza dello S.P.A.P.I., nella maggioranza dei casi caratterizzata da esito favorevole con il rientro del minore in famiglia, si è rivelato importante mettere in opera preventivamente una strategia di preparazione della famiglia in vista della riunificazione del nucleo, attraverso percorsi mirati di *parent education* articolati attraverso:

*\* l'osservazione attiva della relazione madre/bambino e padre/bambino*

*\* la creazione di momenti neutri dedicati all'esplorazione di tali attitudini da parte dei soggetti interessati*

*\* il sostegno psicologico per sostenere la competenza e la fiducia di entrambi i genitori e la valorizzazione di ruolo*

*\* opera di mediazione dei conflitti per migliorare le relazioni intrafamiliari*

*\* educazione parentale attraverso colloqui e confronti sulle tematiche relative alla presa in carico affettiva del minore*

*\* la messa a punto e la valutazione di interventi in seno alla famiglia*

### ***- L'attivazione della risorsa paterna***

L'intervento di mediazione familiare o di sostegno alla bigenitorialità del minore deve innanzitutto prevedere la presenza di una figura paterna che scelga, se sostenuto, di occuparsi del minore. Come abbiamo già evidenziato, questo risulta assente nella maggioranza dei casi ed è anzi tra i maggiori fattori di pregiudizio per il minore.

Tuttavia si è sperimentato come l'avvicinamento di tale figura al nucleo familiare possa essere sostenuto proprio dal lavoro di mediazione svolto dal Servizio. In alcuni dei casi di successo (cioè del rientro del bambino nel nucleo familiare bigenitoriale) si è rivelato di nodale importanza proprio l'attivazione di un rapporto di fiducia e di rispetto da parte degli operatori nei confronti della figura maschile.

### ***- Il sostegno al nucleo familiare allargato***

La presenza di un nucleo familiare allargato, cioè di altri familiari oltre la madre e il padre naturali, che possano costituire una risorsa attivabile nella gestione dei problemi del bambino e della coppia genitoriale. Questo presuppone un intenso lavoro di mediazione familiare intesa in senso allargato a tutto il nucleo, per ridurre i motivi di conflittualità, di incomprensione e di rottura che costituiscono talvolta una delle radici del disagio che motiva l'abbandono stesso del minore o la rottura familiare. Anche qui è indispensabile la ricollocazione di tutti i membri familiari ristrutturando talvolta l'intero sistema familiare per inquadrare le relazioni nel rispetto e nel sostegno reciproco.

- *L'attivazione di una rete informale di intervento*

In questo campo, particolare rilievo può avere l'attivazione di figure diverse da quelle parentali, ma in grado di costituirsi quali punti di riferimento amicale

Il ruolo del Volontariato costituisce una risorsa fondamentale di contenimento e di sostegno della situazione di disagio, ma anche di coagulo per l'attivazione del tessuto di relazioni informali e per la costituzione di una rete protettiva efficace attorno al nucleo familiare problematico. Questa opera di sostegno innesca un meccanismo di autopromozione prezioso per l'attivazione delle risorse anche interne.

Per quanto riguarda i parametri positivi del Servizio messo in opera, e in particolare in riferimento alle caratteristiche specifiche del servizio sociale elargito dall'Ente pubblico, si sono individuati i seguenti nodi operativi che potrebbero concorrere alla determinazione di efficacia:

***La personalizzazione dell'intervento***

Un fattore di successo dell'intervento si è rivelato la personalizzazione dell'intervento, ed in particolare la maggiore flessibilità nell'accompagnamento del nucleo familiare a rischio, ad esempio attraverso la cura della fase di dimissione della struttura e di reinserimento in famiglia. Il Servizio, ponendosi come punto di riferimento stabile anche successivo alla dimissione del minore, ha contribuito al rinsaldamento del nucleo, al rafforzamento dell'autostima e della attitudine genitoriale dei coniugi e all'appianamento delle diverse difficoltà successivamente insorte.

La settorializzazione dell'intervento, tipica molto spesso del Servizio Pubblico, e la eccessiva burocratizzazione, costituiscono a volte motivo di interruzione dell'erogazione del servizio stesso o del passaggio brusco da un servizio ad un altro, in una logica tesa più al rispetto delle competenze che alla personalizzazione dell'intervento.

***Maggiore fruibilità dei servizi***

Ancora sono numerosi casi di difficoltà di accesso ai servizi, soprattutto per la fascia più marginale, a motivo non solo delle difficoltà di ordine culturale che caratterizzano di norma la condizione di emarginazione sociale, ma anche della carente informazione o accessibilità reale degli stessi (orari, dislocazione sul territorio, etc.).

***Maggiore flessibilità dei servizi***

Si tratta di mettere in campo servizi innovativi che non agiscano in modo parcellizzato (anche a seconda delle competenze) separando il nucleo familiare problematico per offrire soluzioni solo ad un elemento, ma che sostengano al contrario la ricomposizione del nucleo familiare e l'attivazione delle risorse bigenitoriali. Succede invece che le risposte troppo standardizzate portano alla istituzionalizzazione del minore, che viene separato dalla madre, o all'offerta di formule di accoglienza di tipo familiare (quali le case-famiglie), ma destinate solo al binomio madre/figlio con l'assoluta esclusione della figura paterna.

***Potenziamento del servizio di mediazione familiare***

Si rende necessario potenziare i servizi di mediazione familiare vera e propria, ancora troppo esigui dal punto di vista numerico e poco distribuiti sul territorio in grado di contribuire all'appianamento o alla risoluzione dei conflitti interni al nucleo familiare (finalizzato al contenimento e alla

rielaborazione del conflitto anche attraverso la elaborazione di un programma di separazione soddisfacente per i figli) anche attraverso la sperimentazione di figure professionali nuove.

A questo proposito appare fondamentale intervenire sulla visibilità di questo tipo di servizio, ancora trascurato dal punto di vista della comunicazione e dell'informazione, e per questo in grado di raggiungere un numero limitato di utenti sul territorio. Si tratta anche di operare un intervento promozionale efficace da parte delle politiche assistenziali, degli operatori dei servizi, delle associazioni di famiglie interessate, dell'opinione pubblica, per predisporre un'attenzione specifica a questo tipo di servizio innovativo e facilitarne l'accesso da parte dell'utenza.

### ***Forme sperimentali di sostegno economico familiare***

Questo forma di sostentamento, peraltro già sperimentato in diversi settori e indicato un modo particolare della nuova legge sull'assistenza (n.328/01), è centrato sull'attivazione della risorsa familiare stessa e costituisce un interessante campo di sperimentazione. Il contributo economico, infatti, può essere ben incanalato, sottoposto a continue verifiche e condizionato ad un intervento favorevole al mantenimento del minore nella sua abitazione e costituire un fattore di prevenzione dello scioglimento del nucleo familiare laddove esso sia generato non tanto da motivi di conflittualità interna, quanto da disagio di tipo socio-economico.

### ***Lavorare in rete: l'arte del coordinamento***

Ad ogni livello delle istituzioni pubbliche tra di loro e con il Volontariato e il privato sociale, costituendo anzitutto una mappa locale con messa a punto dei servizi noti e curando in modo particolare l'agilità del passaggio da un servizio ad un altro, a seconda del modificarsi delle necessità specifiche del nucleo familiare in situazione di disagio, anche attraverso l'agile attivazione di tutte le risorse disponibili formali ed informali (famiglia, vicini, volontari, etc.).

Infine sembra necessario mettere in campo iniziative di più ampio respiro per favorire il supporto alla crescita di una cultura della mediazione familiare. In particolare si tratta di attuare *forme di pubblicizzazione delle iniziative* già messe in opera in questo campo, che non solo diano maggiore visibilità ai servizi, ma che possano allargare il dibattito a diversi livelli su questi temi, innescando processi di attivazione delle risorse formali e informali e la sperimentazione di nuovi modelli di intervento, anche attraverso l'acquisizione di nuove professionalità

Sembra necessario anche operare a livello della programmazione dei servizi, anche attraverso la *attivazione del confronto tra i diversi modelli di intervento, attivata anche a livello europeo.*

### ***Servizi maggiormente centrati sulla prevenzione: come sostenere la famiglia immigrata***

Nel campo dell'analisi condotta, sono emerse in particolare alcune indicazioni volte a riconsiderare il ruolo dei servizi alla persona inserendoli in un più ampio contesto di politiche sociali.

Tra le direttive che sembra opportuno sviluppare per affrontare il tema della promozione della continuità genitoriale in situazione di pregiudizio per i minori, intendo affrontare in particolare la questione relativa al fenomeno migratorio e al diritto alla bigenitorialità.

Nel corso della ricerca, infatti, è emersa la necessità di affrontare questa tematica in termini più ampi, operando una lettura della realtà in termini di bisogni e di risorse, e la programmazione di un intervento sociale concepito non nei termini della riduzione del danno, quanto piuttosto della prevenzione del disagio.

Le direttive emerse, in termini propositivi e di più ampio respiro, sono le seguenti:

### ***Il sostegno al ricongiungimento familiare degli emigrati***

E' un campo delicato ma che si rende sempre più necessario affrontare in termini di legislazione sociale e di programmazione dei servizi. A tutt'oggi, il ricongiungimento familiare è una strada molto difficilmente percorribile. Oltre alla applicazione degli aspetti normativi (che già in parte esistono), si tratta anche di mettere in campo reali forme di sostegno al nucleo familiare straniero, per prevenire la separazione di fatto che quasi sempre accompagna la prima fase migratoria.

In Italia, a differenza degli altri paesi europei, emerge una consistente presenza femminile tra gli immigrati, pari quasi al 45%. Le motivazioni di questo fenomeno, che è peraltro anche una sua caratteristica storica, ha le sue radici nelle problematiche relative all'accesso al mercato del lavoro, che risulta più facilitato perché relativo soprattutto all'aiuto domestico, nelle sue diverse forme (colf fissa, assistenza domiciliare a persone anziane e malate, baby-sitter) da sempre caratterizzato come tipicamente femminile.

Le conseguenze di questa composizione della popolazione immigratoria presente sul suolo italiano sono la maggiore presenza di minori stranieri, in proporzione al numero di immigrati: i dati ISTAT confermano che, dei 1.280.000 stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale, 170.000 sono minorenni.

La prima tappa dell'emigrazione vede in genere protagonista solo un membro della famiglia. In molti casi si tratta di un giovane e nubile. Ma non sono rari i casi in cui l'emigrazione costituisce una frattura familiare: nel caso in cui l'emigrato abbia già costituito un nucleo familiare nel suo paese di origine, l'inizio del percorso migratorio è di fatto uno smembramento della famiglia. Questa frattura coinvolge, in molti casi, dei minori.

Appena la condizione di residenza nel nuovo paese acquista stabilità, con la conquista di un lavoro, di una casa e di una minima risorsa economica, l'emigrato inizia le pratiche per il ricongiungimento familiare.

La nostra legislazione prevede l'uso di questo istituto, che negli ultimi anni, ha riguardato un sempre maggiore numero di famiglie e di minori stranieri. Tuttavia, le difficoltà sono numerose. Per ottenere tale ricongiungimento l'immigrato deve poter dimostrare le seguenti condizioni:

- la presenza di un lavoro regolare ( da almeno un anno)
- la situazione abitativa: non solo si tratta di poter esibire un titolo di abitazione, ma anche di possedere sufficiente spazio per ospitare la propria famiglia. I parametri, stabiliti su base regionale secondo i criteri dell'edilizia popolare, prevedono per il Lazio un minimo di 60 m<sup>2</sup> per due persone e 15 m<sup>2</sup> in aggiunta per ogni persona (ad esempio minore). Questo costituisce una difficoltà spesso difficile da superare, considerata la cronica esiguità della disponibilità di alloggio situato nelle zone urbane, e in particolare l'esiguità del mercato disponibile per gli stranieri.

Un altro nodo relativo al sostegno della famiglia immigrata è costituito dalla possibilità di accedere al rilascio della *cittadinanza italiana*. Tale istituto consente l'equiparazione effettiva dello straniero al cittadino italiano. Secondo la legislazione in vigore nel nostro Paese, le condizioni per l'ottenimento di tale diritto per i minori è legato al fatto che i genitori siano residenti regolarmente sul suolo italiano per almeno 7 anni. Se anche sembra impensabile, nel contesto europeo, garantire tale diritto al momento della nascita (come succede ad esempio negli U.S.A.), si potrebbe studiare un percorso di cittadinanza per i minori nati in Italia da genitori stranieri o arrivati attraverso il ricongiungimento familiare prevedendo ad esempio la possibilità di accorciare il periodo di residenza dei genitori (a soli 2 o 3 anni) o la possibilità di diventare cittadini italiani (quando nati in Italia) al momento dell'inserimento scolastico.

Infine sembra necessario incentivare le strutture di *sostegno alla prima infanzia*, in modo da poter permettere alle donne straniere di trattenere con sé i figli. L'accesso ad alcuni servizi, quali l'asilo nido, è facilitato nel caso di cittadini regolari e quando entrambi i genitori lavorano in modo stabile e documentabile. Nel caso degli stranieri, si tratta molte volte di una relazione monogenitoriale. Anche quando si tratti di un nucleo bigenitoriale, è difficile che tutti e due i coniugi possano disporre di tale condizione di stabilità lavorativa. Questo problema diventa tanto più consistente in quanto gli immigrati non possono contare su una rete familiare allargata.

Anche tutte le *provvidenze economiche* di sostegno alla famiglia previste per legge, sono utilizzabili solo nel caso che ci siano le medesime condizioni di stabilità (almeno 5 anni di residenza e di lavoro regolare). È evidente come, al contrario, sia proprio nella condizione di minore stabilità il rischio maggiore di smembramento familiare.

### ***Presenza all'interno dei Servizi del mediatore culturale (per stranieri).***

La debolezza del soggetto straniero si misura anche in relazione alla consapevolezza dei suoi diritti e alla corrispondenza ad esercitarli correttamente, e con efficacia. A questo livello la figura del mediatore culturale si colloca quale riferimento concreto, in modo particolare nei contesti di maggiore rischio di emarginazione.

Il mediatore culturale è una figura già individuata dalla legislazione italiana, ma che ancora risente della scarsa disponibilità di tali figure professionali e della carente attivazione di servizi che ne facciano riferimento.

Il primo scopo del potenziamento di questo istituto è garantire la reale accessibilità dei servizi per stranieri, soprattutto di recente immigrazione. Ma si tratta di un servizio più complesso e di rara efficacia, capace di creare un ponte di raccordo tra l'utenza e i servizi, attraverso un'opera di "traduzione" culturale e di offrire una reale possibilità di inserimento alle persone straniere, avviando un processo di piena cittadinanza.

La figura del mediatore culturale sembra particolarmente utile soprattutto se inserito in tutti gli snodi di rapporto tra l'utenza e i servizi sociali, soprattutto dove c'è la presenza di donne emigrate che accedono al Servizio Pubblico portando i loro bisogni senza conoscere le reali possibilità offerte dalla nostra legislazione e dai diversi servizi messi in campo a favore del sostegno al nucleo familiare.

Tipico è il caso delle madri straniere sole che si rivolgono al Servizio Sociale della Provincia di Roma chiedono di collocare temporaneamente il proprio figlio in una struttura in attesa di trovare una soluzione abitativa e lavorativa stabile che le permetta di tenerlo con sé. La prassi dell'affidamento familiare, pur essendo la soluzione migliore per il bambino, suscita perplessità e diffidenza, nel timore che significhi di fatto la rinuncia definitiva al minore e la privazione della patria potestà; al contrario un istituto quale l'affidamento familiare, può garantire al bambino la possibilità di superare una delicatissima fase della sua esistenza senza subire il trauma di una istituzionalizzazione, soprattutto se la famiglia affidataria è consapevole del suo ruolo e dei confini del suo intervento e può offrire un concreto supporto - non di rado di contenimento anche affettivo, oltre che di supporto logistico, economico - nei confronti della giovane madre straniera, di norma sola e senza una famiglia a cui appoggiarsi. La figura del mediatore culturale inserita a questo livello, può offrire opera di traduzione, di spiegazione dei termini, di supporto, di reale sostegno all'incontro non solo tra le due famiglie, ma anche tra le due diverse culture delle quali esse sono portatrici.